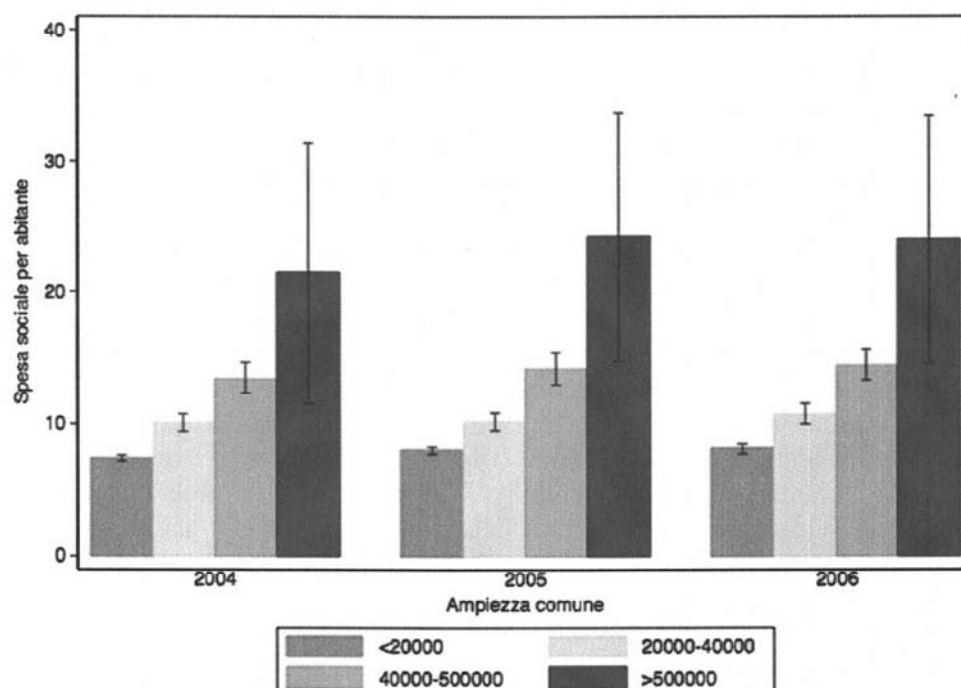


Sintetizzando, da questa analisi preliminare emerge che i comuni indirizzino il grosso della spesa sociale verso tre tipologie di servizi ed interventi, quelle inerenti le famiglie e minori, gli anziani e i disabili. Inoltre, l'ampiezza del comune e/o il livello di sviluppo economico sembrano giocare un ruolo non meno importante nella scelta dell'ammontare di spesa sociale. È cruciale, quindi, chiedersi se una simile situazione rifletta un reale bisogno della comunità di riferimento o solamente un maggiore livello di entrate e, pertanto, di capacità di spesa.

Fig. 4.4 - Spesa sociale per abitante e ampiezza comunale, 2004-2006.



Fonte: nostre elaborazioni sui dati dell'“Indagine censuaria sugli interventi e i servizi sociali dei comuni singoli e associati” (ISTAT).

4.2.3 Le determinanti della spesa

La tabella 4.5 presenta i risultati dei modelli di regressione stimati per ogni tipologia di spesa. Prima di passare al commento dei risultati è opportuno sottolineare un limite delle stime. In tutte le regressioni, infatti, non è presente tra i regressori l'ammontare di entrate proprie del comune, per il quale esiste un forte sospetto di endogeneità derivante da causalità inversa con la spesa. Infatti, sebbene sia plausibile attendersi che un maggiore ammontare di risorse proprie consenta al comune di destinare più risorse alla spesa sociale, è altresì plausibile che un'eventuale contrazione o espansione di tale spesa sia dovuto ad una variazione del complesso delle entrate a disposizione. La mancanza di dati di tipo longitudinale non consente di testare ed eventualmente risolvere questo problema. Le stime presentate, dunque, risentono inevitabilmente dell'omissione di questa variabile rilevante, anche se alcune delle variabili considerate permettono di tenerne conto, essendo fortemente correlate all'ammontare di risorse a disposizione del comune.

Pur con questo limite, le stime consentono di rintracciare, se non un chiaro nesso causale, quantomeno la correlazione della spesa sociale comunale con le variabili

d'interesse. L'analisi evidenzia la presenza di due regolarità comuni a tutte le tipologie di spesa e consente di escludere l'ipotesi di una maggiore spesa per i comuni con minore autonomia finanziaria. La variabile relativa all'indice di autonomia finanziaria, infatti, non è sempre statisticamente significativa e non assume mai valore negativo, come avrebbe voluto l'ipotesi dell'effetto espansivo dei trasferimenti sulla spesa.

Riguardo alle regolarità osservate, si nota la minore spesa nei comuni montani e rurali. A parità di bisogni, questo tipo di comuni presenta livelli di spesa sociale sistematicamente più bassi, verosimilmente per due motivi. Da una parte, in quanto aree generalmente meno sviluppate, esse presentano una più bassa capacità contributiva. E' verosimile, dunque, che i bassi livelli di spesa siano imputabili a minori disponibilità finanziaria dei comuni, segnalando una prima forma di dicotomia tra bisogno sociale e spesa. Nello stesso tempo, è plausibile che nelle aree meno densamente popolate, la famiglia o altri attori non istituzionali informali (ie. amici, vicini) siano più attivi nel produrre assistenza sociale, fungendo da sostituto parziale delle istituzioni e rendendo meno necessaria la spesa sociale comunale.

La seconda regolarità concerne la presenza di forti differenze di spesa a vantaggio dei comuni capoluogo di provincia. Ciò potrebbe dipendere dal fatto che tali comuni fungono da poli di attrazione dell'intero territorio, offrendo servizi non solo ai cittadini residenti ma anche a tutti gli individui che si recano nel capoluogo per lavorare o svolgere altre attività. Un esempio su tutti potrebbe essere l'offerta di servizi di asili nido ai genitori che, pur non risiedendo nel comune capoluogo, si recano in esso per lavorare. In un certo senso, dunque, la maggiore spesa potrebbe essere imputabile ad effetti di *spillover* su una platea di potenziali fruitori maggiore rispetto a quella dei soli residenti. E' anche plausibile, tuttavia, che specularmente a quanto osservato circa i comuni rurali ed montani, i comuni capoluogo, essendo centro di attività economica, dispongano di un reddito procapite maggiore cui consegue un maggior gettito da entrate proprie, pur senza considerare i trasferimenti da altri enti. Per riassumere, dunque, da questi comuni ci si aspetta di più in termini di servizi offerti, in virtù di un potere economico e politico all'interno della provincia, e vi è una maggiore disponibilità di spesa derivante da profili di entrate non confrontabili con gli altri comuni.

Rispetto alla correlazione tra bisogni e spesa, i risultati impongono una più approfondita riflessione. Infatti, una correlazione tra bisogni e spesa sembra esservi solo per la spesa per famiglia e minori e la spesa per gli stranieri, mentre tutti gli altri settori, tra cui quelli più rilevanti, ovvero anziani e spesa per disagio adulti non mostrano alcuna correlazione statisticamente significativa con gli indicatori di bisogno sociale; anche la spesa per disabilità non risulta correlata positivamente con l'indicatore di bisogno. In questo ultimo caso, l'indicatore considerato, ovvero la proporzione di individui a cui è riconosciuta una pensione di invalidità dall'INPS, potrebbe segnalare la presenza di un effetto di sostituzione tra spesa sociale locale e centrale. L'erogazione della pensione d'invalidità, infatti, potrebbe rendere meno necessari interventi sociali verso questo segmento di popolazione. In ogni caso, ciò che sembra essere importante è che tra le regolarità statistiche comuni a tutte le tipologie di spesa non sembra esservi il bisogno, che pure teoricamente appare la determinante cruciale della spesa. L'endogeneità tra entrate e spese non consente di verificare la presenza del paradosso di Robin Hood, ma i risultati delle stime sembrano suggerire la presenza di una dicotomia non trascurabile tra bisogni e spesa. Non solo, infatti, i bisogni specifici non risultano sempre significativi nello spiegare la spesa, ma la spesa stessa sembra essere concentrata nei comuni più importanti (capoluoghi) e meno presente in quelli economicamente meno avanzati (aree rurali ed urbane).

Tab. 4.5 - Stima delle determinanti della spesa sociale

Variabile	Coefficienti (standard errors)				
	A.	B.	C.	D.	E.
Prop_minori	0.1058*** (0.0118)				
Prop_divorz	0.2275*** (0.0374)				
Prop_invalidi		-0.1067*** (0.0142)			
Prop_anziani			0.0011 (0.0052)		
Prop_stranieri				0.0768*** (0.015)	
Prop_sfd					0.0203 (0.0162)
Reddito Disp					0.3783 (0.2616)
Altitudine	-0.0020*** (0.0016)	-0.0012*** (0.0001)	-0.0015*** (0.0001)	-0.0013*** (0.0002)	-0.0014*** (0.0001)
Rurale	-0.0339*** (0.0019)	-0.0277*** (0.0020)	-0.0277*** (0.0016)	-0.0344*** (0.0033)	-0.0309*** (0.0021)
Prop_analf	0.0002 (0.0002)	0.0004 (0.0002)	0.0003* (0.0002)	0.0005 (0.0004)	-0.0000 (0.0002)
Capoluogo	3.6877*** (0.1304)	3.3971*** (0.1498)	3.4392*** (0.1521)	3.2329*** (0.1824)	3.5949*** (0.1694)
Ind_aut_fin	0.0072*** (0.0072)	0.0054* (0.0016)	0.0091*** (0.0014)	0.0034 (0.0024)	0.0035* (0.0017)
Costante	11.0949*** (0.4207)	13.3612*** (0.2713)	12.4179*** (0.2240)	9.5654*** (0.6014)	7.82** (2.465)
R-quadro	0.4258	0.4203	0.41	0.345	0.366
N°Osservazioni	5903	4938	5928	2358	4069

Il modello è stimato con 106 effetti fissi provinciali

*, **, *** indicano rispettivamente un livello di significatività pari a 0.1, 1 e 5%

4.2.4 Conclusioni

L'analisi ha affrontato le caratteristiche e determinanti della spesa sociale, sia monetaria che in servizi relativa a cinque tipologie di beneficiari: a. Famiglia e minori b. Disabili c. Anziani d. Immigrati e nomadi e. Povertà, disagio adulti e senza fissa dimora. Sono state condotte due analisi a riguardo. La prima, di tipo descrittivo, utilizza i dati dell'indagine censuaria sugli interventi e i servizi sociali dei Comuni singoli e associati che rileva informazioni per gli anni 2004-2005-2006 sugli utenti e sulla spesa sociale sostenuta dai Comuni. La seconda, di tipo esplorativo, integra i dati dell'indagine censuaria, con indicatori provenienti dall'Atlante dei comuni Italiani (ISTAT) con lo scopo di individuare attraverso un modello econometrico, le principali determinanti di tale spesa.

I risultati dell'analisi descrittiva sono essenzialmente tre. Primo, si nota come le spese per servizi e interventi a beneficio di famiglie e minori, anziani e disabili rappresentino in media le voci preponderanti del bilancio comunale. Il peso di tali voci, però, differisce in misura anche importante da comune a comune, soprattutto per la spesa per famiglie e minori e anziani. Come secondo risultato, si osserva come il livello di sviluppo economico sembri giocare un ruolo importante nella scelta dell'ammontare di spesa sociale. Per tutti i tre anni in esame (2004, 2005 e 2006), infatti, i livelli di spesa più bassi si sono registrati nei comuni delle regioni meridionali. Infine, l'analisi

mostra come la spesa sia molto differenziata rispetto all'ampiezza del comune. Al crescere dell'ampiezza comunale, infatti, la spesa sociale per abitante passa da circa 8 euro nei comuni inferiori a 20.000 abitanti fino a circa 22 euro in media nei comuni con oltre 500.000 abitanti. La presenza di una spesa maggiore nei comuni del centro-nord e nei comuni di grandi dimensioni sembra dare delle indicazioni dell'importanza che le maggiori entrate hanno sulla spesa.

L'analisi econometrica sembra confortare e integrare questi dati descrittivi. L'analisi evidenzia come, per tutte le tipologie di spesa, le regolarità statistiche non includano la presenza di una maggiore spesa nei comuni con maggiori bisogni. Tranne che per la spesa per famiglia e minori e la spesa per gli stranieri, in tutti gli altri settori, tra cui quelli della spesa per anziani e per disagio adulti, non vi è alcuna correlazione statisticamente significativa tra spesa e indicatori di bisogno sociale, costruiti come la proporzione sulla popolazione totale, dei potenziali beneficiari dei programmi di spesa considerati. Ciò che sembra regolare, invece, è la minore spesa nei comuni rurali e montani (tendenzialmente meno ricchi) e la maggiore spesa nei comuni capoluogo di provincia.

La presenza di endogeneità tra entrate e spese non consente di investigare espressamente l'influenza che le entrate hanno sulla spesa. I risultati del nostro lavoro, dunque, risentono evidentemente di questa difficoltà. Tuttavia, ciò che il lavoro riesce a verificare è la presenza di una dicotomia non trascurabile tra bisogni e spesa sociale a livello locale. La spesa, infatti, sembra essere maggiore dove esistono profili di entrate maggiori (comuni grandi e capoluoghi) e minore nei comuni più piccoli e con struttura produttiva prevalentemente agricola. In tutto ciò, i bisogni sociali, non sembrano essere una determinante cruciale della spesa: anzi, spesso non sono significativi nell'influenzarla.

Riferimenti bibliografici

AAVV (2002), *Reddito Minimo di Inserimento*, numero speciale di *Prospettive Sociali e Sanitarie*, n. 13 – 15.

Abiusi, A. (2009), “L’esperienza del Programma di promozione della cittadinanza solidale in Basilicata”, *Prospettive Sociali e Sanitarie*, n. 6-7, 16-21.

Baldini, M. e Toso, S. (2010), “Come migliorare e potenziare l’Indicatore di Situazione Economica”, in Ciccarone, G., Franzini, M. e Saltari, E. (a cura di), *L’Italia possibile. Equità e crescita*, Roma, Brioschi editore, 181-190.

Benassi, D. e Colombini, S. (2007), “Stime locali della povertà in Italia: caratteristiche e determinanti”, *La rivista delle politiche sociali*, 4, 67-82.

Caritas Italiana - Fondazione E. Zancan (2009), *Famiglie in salita*, Bologna, Il Mulino.

Cies - Commissione d’indagine sull’esclusione sociale (2002), *Rapporto sulle politiche contro la povertà e l’esclusione sociale 1997 – 2001*, Carocci, Roma.

Commission Familles, vulnérabilité, pauvreté (2005), *Au possible, nous sommes tenus*, Paris.

Department for Work and Pensions (2007), *In work, better off: Next steps to full employment*, London.

Department for Work and Pensions (2008), *No one written off: reforming welfare to reward responsibility*, London.

Dessi, C. (2009), “L’esperienza del Reddito di base per la cittadinanza in Friuli-Venezia Giulia”, *Prospettive Sociali e Sanitarie*, 6-7, 25-28.

Ferrera, M. (2005), “Welfare states and social safety nets in Southern Europe: an introduction”, in M. Ferrera (a cura di), *Welfare State Reform in Southern Europe*, Londra, Routledge, 1-32.

Frazier, H. e Marlier, E. (2009), *Minimum Income Schemes Across EU Member States. Synthesis Report*, EU Network of National Independent Experts on Social Inclusion, Bruxelles, Ottobre 2009.

Gori, C. con M. Baldini, E. Ciani, P. Pezzana, S. Sacchi, P. Spano e U. Trivellato (2010), *Per un Piano bipartisan contro la povertà assoluta. Italia, 2010-2013*, proposta elaborata per le Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani, mimeo, giugno 2010.

Granaglia, E. (2008), “Nuovi sviluppi nel disegno delle politiche redistributive: l’imposta personale come strumento di erogazione diretta dei trasferimenti” *Tributi*, 1, 327-342, numero monografico sul Libro bianco *L’imposta sui redditi delle persone fisiche e il sostegno alle famiglie* (a cura di C. De Vincenti e R. Paladini).

Immervoll, H. (2010), *Minimum-income Benefits in Oecd Countries: Policy*

Design, Effectiveness and Challenges, Oecd Social, Employment and Migration Working Papers n. 100, Parigi.

Istat (2009), *La misura della povertà assoluta*, Istat, Roma.

Knight, G. (2010), *Jobseekers Regime and Flexible New Deal, the Six Month Offer and Support for the Newly Unemployed evaluations: An early process study*, Department for Work and Pensions Research Report No 624.

Lindert, P.H. (2007), *Spesa Sociale e Crescita*, Milano, Università Bocconi.

Merton, R. (1968), “The Matthew Effect in Science”, *Science* 159, 3810, 56–63.

Mikol, F. Remy, V. (2010), *Quels effets attendre du RSA sur l'offre de travail e les salaires ?* Dares, Document de Travail, 153.

Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali (2008), *Rapporto nazionale sulle strategie per la protezione sociale e l'inclusione sociale 2008-2010*, www.solidarietasociale.gov.

Ministero della Solidarietà Sociale (2007), *Attuazione della sperimentazione del Reddito Minimo di Inserimento e risultati conseguenti*, Direzione Generale per la gestione del Fondo Nazionale per le Politiche Sociali e monitoraggio della spesa sociale, Roma, Giugno 2007.

Mongin, F. (2008), “Sur le revenu du Solidarité Active”, *Revue d'Economie Politique*, 118, 4, 433-474.

Piketty, T. (2008), “Revenu du Solidarità: l'imposture”, *Liberation*, 02/09 accessibile a <http://www.liberation.fr>

Ranci Ortigosa, E. (a cura di) (2008), *Diritti sociali e livelli essenziali delle prestazioni*, I Quid, Prospettive sociali e sanitarie, Milano.

Snower, D. (1997), “Challenges to Social Cohesion and Approaches to Policy Reform”, in OECD, *Societal Cohesion and the Globalising Economy. What Does the Future Hold?*, OECD, Parigi, 31-60.

Tondani, D. (2007), “Una proposta di modifica dell'Indicatore della situazione economica equivalente (Isee)”, *Rivista italiana di politiche pubbliche*, 1, 103-133.

Toso, S. (2006), *L'Ise alla prova dei fatti: uno strumento irrinunciabile ma da riformare*, in “La Rivista delle politiche sociali”, 3, 261-275.

Appendice Rapporto Cies 2010

Il contesto socio economico dell'area torinese

A cura di Barbara Graglia - Dirigente in Staff al Vicesindaco di Torino

Premessa

Il punto di osservazione è quello del lavoro ovvero di un Assessorato che si occupa di politiche del lavoro e dell'inserimento/reinserimento lavorativo e in cui il confine con le politiche sociali diventa nella crisi sempre più labile.

Gli effetti della crisi si sono evidenziati nell'aumento considerevole del ricorso alla cassa integrazione, nell'aumento del numero dei disoccupati alimentato dal mancato rinnovo di molti contratti a tempo determinato o flessibili, anche nei settori della ricerca e dell'innovazione.

L'area torinese, caratterizzata da una significativa presenza del settore industriale manifatturiero e dalla proiezione internazionale della sua economia, è particolarmente esposta sia per la riduzione degli ordinativi e della produzione, sia per la riduzione della massa circolante del credito, sia per le spinte alla ristrutturazione che sempre le grandi crisi portano con sé.

Per affrontare la sfida della crisi occorrerebbe poter avviare progetti innovativi nei vari campi, dall'energia, all'automotive, all'elettronica, capaci di sostenere le imprese che già sono impegnate in questa direzione e creando un sistema di convenienze nuovo, tale da orientare i processi che si determinano nella crisi verso assetti produttivi più competitivi; sarebbe necessario inoltre consolidare e far funzionare quella logica di sistema fra Enti Locali, Regione, rappresentanze sociali, economiche e professionali, Enti finanziari, con l'obiettivo di mantenere livelli occupazionali tali da garantire la tenuta economica e la coesione sociale della nostra area, anche perché questo quadro di crisi economica, rischia in particolare di aggravare e di rendere irreversibili le condizioni di esclusione lavorativa e sociale di chi si trova, a causa delle proprie caratteristiche personali (titolo di studio, curriculum lavorativo, età, situazioni familiari ecc.) in gravi difficoltà nella ricerca del lavoro.

Il contesto

Valgono per quel che riguarda il contesto socio economico le note già prodotte lo scorso anno, con la differenza che l'anno 2010 si presenta, dal punto di vista degli effetti della crisi, come ancora più critico del 2009, sia per la riduzione delle risorse pubbliche disponibili, sia per le difficoltà di reperimento di risorse private.

Per raggiungere il pareggio di bilancio si è dovuto intervenire sulla spesa razionalizzando, contenendo i costi e riducendo quelli non strategici, in una situazione in cui le scelte del Governo nazionale scaricano sugli Enti Locali, con il blocco delle entrate e i tagli (-19 milioni di euro sui trasferimenti al Comune di Torino, oltre ad altre riduzioni di finanziamento) e con un patto di stabilità impossibile, i problemi del sistema Paese.

In un momento particolarmente difficile per le famiglie e, più in generale, per l'economia del Paese abbiamo tenuto l'innalzamento della soglia di esenzione dell'addizionale Ire a 10.750 euro e l'entrata a regime del nuovo consistente apparato di agevolazioni su tributi e welfare per le famiglie più colpite dalla crisi.

Il quadro dei tributi comunali resta sostanzialmente invariato rispetto al 2009, ad eccezione della tassa per lo smaltimento dei rifiuti dove prosegue il processo di adeguamento delle tariffe nell'ottica della futura copertura integrale dei costi con un aumento del 5%.

Dati e problemi strutturali si innescano sui problemi derivanti dalla crisi:

Torino ha una popolazione di 910.504 abitanti. Solo il 20 % ha meno di 25 anni, più del 23 % ha più di 64 anni ed il 12% sono cittadini stranieri. Tra l'altro l'incremento delle classi 0-4 anni è dato prevalentemente dai nati da stranieri che sono il 26% del totale dei nati a Torino.

Tab.1 - Stranieri per classi di età ed incidenza sulla popolazione relativa. Anno 2009

classi di età	Stranieri	% stranieri su tot.popolazione
Da 0 a 4 anni	10.464	26,4
Da 5 a 9 anni	6.987	19,4
Da 10 a 14 anni	5.707	16,9
Da 15 a 19 anni	6.028	17,2
Da 20 a 24 anni	9.977	24,7
Da 25 a 29 anni	14.767	29,6
Da 30 a 34 anni	17.797	27,7
Da 35 a 39 anni	16.373	21,6
Da 40 a 44 anni	13.537	18,0
Da 45 a 49 anni	9.439	13,8
Da 50 a 54 anni	6.309	10,4
Da 55 a 59 anni	3.233	5,8
Da 60 a 64 anni	1.514	2,6
Da 65 a 69 anni	835	1,5
Da 70 a 74 anni	604	1,1
Da 75 a 79 anni	327	0,7
Oltre i 79 anni	302	0,5

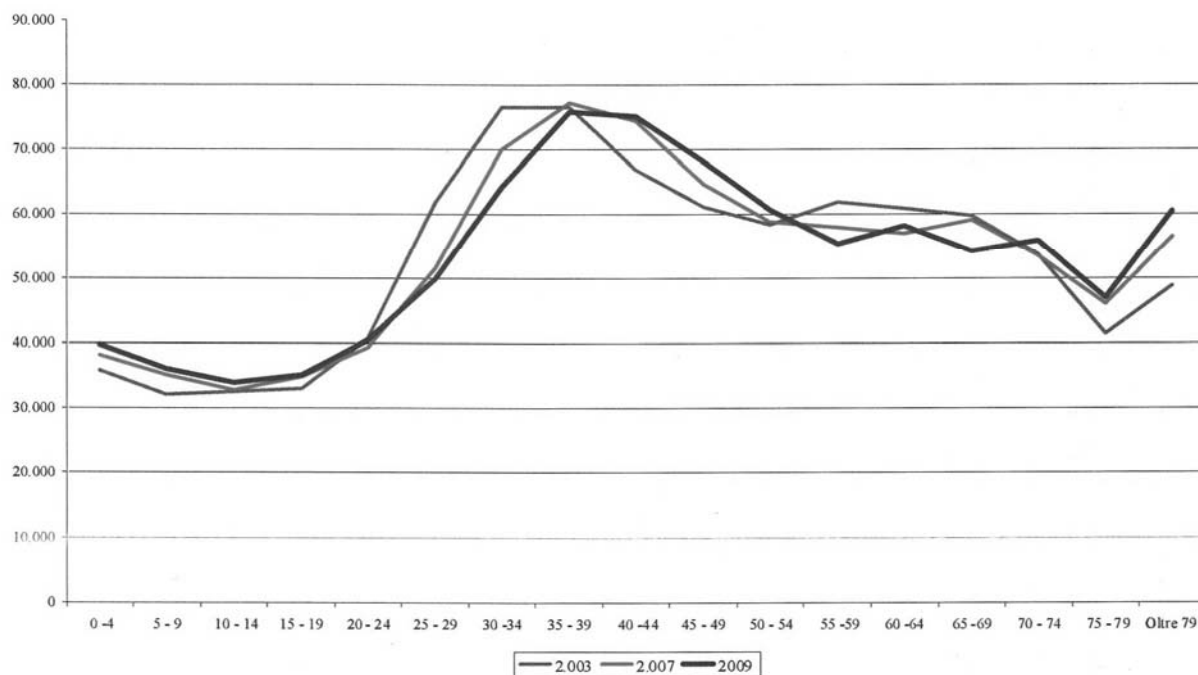
Fonte: Archivi Anagrafici del Comune di Torino, elaborazioni dell'Ufficio Pubblicazioni del Settore Statistica e Toponomastica.

Prosegue inesorabile l'invecchiamento progressivo della parte attiva della popolazione.

La fotografia che esce è quella di una comunità in graduale invecchiamento che va lentamente a regredire, perché la classe 0-4 anni non raggiunge neanche il 5% sul totale, mentre le persone di 60 anni ed oltre hanno superato la soglia critica del 30,3% sul totale popolazione.

Graf.1

Trend della popolazione residente a Torino -Anni 2003-2007-2009

**Tab. 2 - Struttura della popolazione per classi d'età nel 2009****Classi di età**

Da 0 a 4 anni	39.673
Da 5 a 9 anni	36.094
Da 10 a 14 anni	33.854
Da 15 a 19 anni	35.139
Da 20 a 24 anni	40.405
Da 25 a 29 anni	49.940
Da 30 a 34 anni	64.219
Da 35 a 39 anni	75.844
Da 40 a 44 anni	75.271
Da 45 a 49 anni	68.281
Da 50 a 54 anni	60.757
Da 55 a 59 anni	55.443
Da 60 a 64 anni	58.207
Da 65 a 69 anni	54.145
Da 70 a 74 anni	55.783
Da 75 a 79 anni	46.878
Oltre i 79 anni	60.571

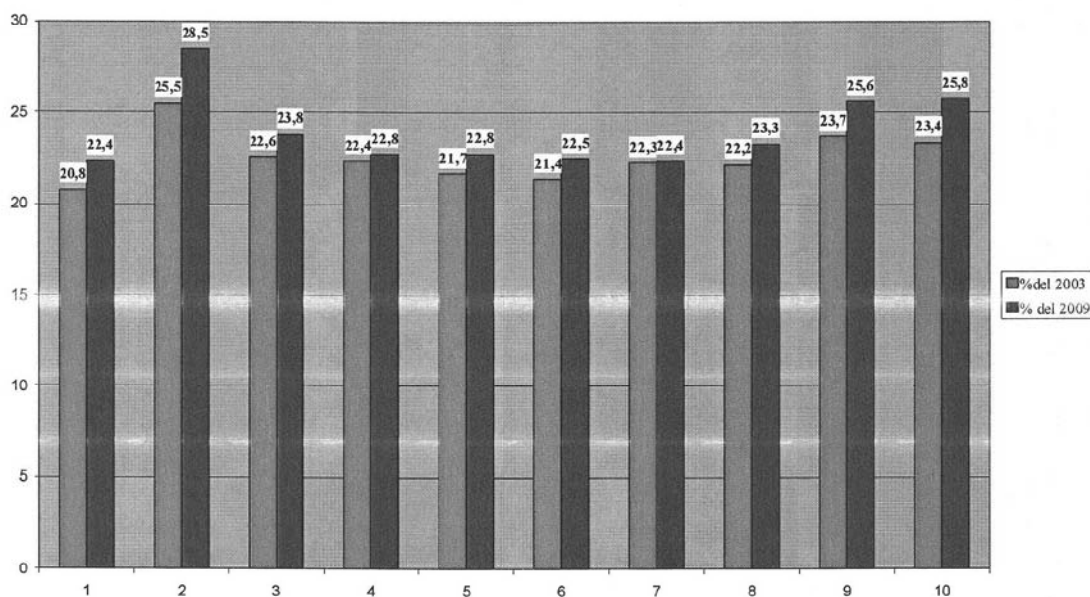
Fonte: Archivi Anagrafici del Comune di Torino, elaborazioni dell'Ufficio Pubblicazioni del Settore Statistica e Toponomastica.

La quota di popolazione più incisiva dal punto di vista strutturale, gli anziani di 65 anni ed oltre, costituisce quasi un quarto della popolazione totale ed è in maggioranza di donne.

La distribuzione di anziani di età \Rightarrow 65 anni mostra come questa componente della popolazione sia in alcune circoscrizioni un quarto del totale residenti e non scenda mai come valore percentuale sotto il 20 %.

Graf.2

Percentuale di persone con età \Rightarrow 65 anni su totale residenti, per circoscrizione.



Fonte: Archivi Anagrafici del Comune di Torino, elaborazioni dell'Ufficio Pubblicazioni del Settore Statistica e Toponomastica.

Questo tra l'altro pone dal punto di vista della domanda socio-sanitaria problemi che Torino deve affrontare in modo più accentuato che nel resto del territorio regionale

Inoltre si evidenzia una dimensione delle relazioni familiari che indicano una forte presenza di persone sole. I 442.277 nuclei familiari risultano nel 42% dei casi composti da un' unica persona, che nel 24% dei casi è una donna e nel 18% è un uomo. I nuclei composti da più di una persona risultano così caratterizzati: coppie con figli 22% monogenitori 12% di cui il 9% sono donne ed il 3% sono uomini coppie senza figli 18%.

I minori infraquattordicenni risultano essere il 12% della popolazione.

Anche gli anziani ultrasettantacinquenni sono circa il 12% degli abitanti: inoltre nel 42% dei casi vivono soli e nel 21% in coppia. Circa il 24% della popolazione si trova dunque in una condizione di potenziale necessità di cure. A controprova di ciò il 24% dei nuclei composti da almeno 3 persone risulta interessato da un problema di doppio carico assistenziale (genitore anziano e figlio minore).

Da questa serie essenziale di dati emerge una realtà familiare molto differente da quella tradizionale. Quasi la metà della popolazione risulta single ed i nuclei esistenti sono sempre più piccoli e fragili, talmente piccoli da non riuscire più ad assolvere agevolmente i compiti di cura chei vincoli affettivi e la solidarietà intergenerazionale dovrebbero comportare naturalmente.

Tab.3 -Nuclei per tipologia e numero di componenti. Anno 2009

Tipologia del nucleo	Numero componenti									Totale famiglie
	1	2	3	4	5	6	7	8	oltre 8	
Altre tipologie	26	12	3							41
Coppie con figli			52.124	36.543	5.571	797	132	28	9	95.204
Coppie con figli e altri componenti				262	122	38	6	1	2	431
Coppie con figli e parenti				2.157	1.858	797	279	81	51	5.223
Coppie con figli, parenti, altri componenti					43	50	26	8	9	136
Coppie senza figli		77.843								77.843
Coppie senza figli con altri componenti			267	37	9	2				315
Coppie senza figli con parenti e altri componenti				33	12	5				50
Coppie senza figli con parenti			1.773	213	46	17	4	1	2	2.056
Femmine sole	105.236									105.236
Intestatario con altri componenti		10.284	589	123	13	5	1	1		11.016
Intestatario con parenti		7.666	1.741	492	157	40	14	2		10.112
Intestatario con parenti, altri componenti			328	129	40	13	5	3	1	519
Madre con figli		25.264	8.188	1.104	158	19	5	2	1	34.741
Madre con figli e altri componenti			2.299	1.071	196	30	5	2	1	3.604
Madre con figli e parenti			1.588	922	394	105	42	12	9	3.072
Madre con figli, parenti, altri componenti				132	84	42	13	5	10	286
Maschi soli	80.394									80.394
Padre con figli		4.965	1.403	185	29	2			1	6.585
Padre con figli e altri componenti			2.944	1.263	247	59	11	5	4	4.533
Padre con figli e parenti			346	196	96	20	8	3	3	672
Padre con figli, parenti, altri componenti				97	68	23	12	5	3	208
Totale	185.656	126.034	73.593	44.959	9.143	2.064	563	159	106	442.277

Nota: Sono esclusi dal totale i nuclei con intestatario in comunità.

Tab. 4 - Nuclei di un solo componente. Anno 2009

Circoscrizioni	% di nuclei di 1 persona sola su totale nuclei	di cui sono anziani soli
1	54,4	30,3
2	39,3	47,3
3	42,8	39,0
4	43,0	38,3
5	36,0	43,7
6	37,0	42,1
7	45,0	34,3
8	49,0	33,1
9	39,4	44,1
10	32,7	47,2

Fonte: Archivi Anagrafici del Comune di Torino, elaborazioni dell'Ufficio Pubblicazioni del Settore Statistica e Toponomastica.

Dal punto di vista del mercato del lavoro: una bassa scolarità adulta (a Torino il 49 % circa delle forze di lavoro con più di 30 anni non supera la licenza media), una fascia di lavoratori espulsi (prevalentemente donne e over 50), difficilmente ricollocabili, e privi dei requisiti per l'accesso alla pensione. Inoltre se nel recente passato al decremento del lavoro dipendente nel comparto industriale, in parte compensato da un aumento nell'edilizia e nel terziario, si era risposto ampliando i margini di flessibilità, con il ricorso a forme di impiego "atipiche" e prive dell'accesso alle tradizionali garanzie sociali del welfare, previdenza, ammortizzatori sociali (in media il 56% degli avviamenti al lavoro soprattutto per giovani e stranieri) ora tutto questo con la crisi è crollato.

I dati forniti da APL a livello regionale (vedi grafici e e tabelle sotto) rilevano, nel confronto 2009 su 2008, gli effetti sia delle scadenze dei contratti in essere, sia dei processi di ristrutturazione in atto.

Il confronto tra avviamenti e cessazioni sembrerebbe far pensare che la crisi economica impatti sul mercato del lavoro determinando un rallentamento sia degli ingressi che delle uscite. Va tuttavia considerato come la dinamica delle uscite sia, almeno per una quota, legata alla dinamica delle entrate. In altri termini, se un rallentamento degli avviamenti è un segnale univoco del fatto che le imprese e i soggetti economici in una situazione difficile stanno riducendo notevolmente il ricorso alla forza lavoro, con evidenti effetti negativi sui livelli occupazionali complessivi della popolazione, il rallentamento delle cessazioni si lega invece a dinamiche tra di loro differenziate e con diversi effetti sui livelli occupazionali.

Una prima dinamica è connessa a scelte delle imprese o dei lavoratori utili a mantenere i posti di lavoro (*dinamica di conservazione*). Dal ricorso agli ammortizzatori sociali o ad altri strumenti analoghi, al rinvio del pensionamento o delle dimissioni (specialmente quelle legate all'intenzione di cambiare la propria posizione lavorativa), la riduzione delle cessazioni segnala una capacità di tenuta dello stock di lavoratori attivi, per quanto in un contesto di accresciuta rigidità del mercato.

Tab. 5 - Confronto CIG e CIG autorizzata durante il primo anno di crisi in relazione all'anno precedente alla crisi. Dati Ufficio Osservatorio mercato del Lavoro, Provincia di Torino

MESE: Otto08-Sett09 PROVINCIA: Torino				
		Ore autorizzate agli Operai	Ore autorizzate agli Impiegati	Totale ore autorizzate
Ordinaria	Industria	42.037.564	14.550.448	56.588.012
	Edilizia	1.866.896	41.545	1.627.902
	Totale	43.904.460	14.591.993	58.496.453
Straordinaria	Industria e Artigianato	17.180.723	3.142.016	20.322.739
	Commercio	1.204.032	344.462	1.548.494
	Totale	18.384.755	3.486.478	21.871.233
<i>Totale</i>		62.289.215	18.078.471	80.367.686
MESE: Ott07-Sett08 PROVINCIA: Torino				
		Ore autorizzate agli Operai	Ore autorizzate agli Impiegati	Totale ore autorizzate
<i>Ordinaria</i>	Industria	2.956.258	656.106	3.612.364
	Edilizia	744.492	17.079	761.571
	Totale	3.700.750	673.185	4.373.935
Straordinaria	Industria e Artigianato	6.978.418	1.992.429	8.970.847

	Commercio	85.735	89.523	175.258
	Totale	7.064.153	2.081.952	8.701.586
Totale		10.764.903	2.755.137	13.520.040

Una seconda dinamica è invece strettamente connessa alla riduzione degli ingressi (*dinamica di mancato ingresso*). In una situazione cioè in cui le imprese assumono meno, evitano anche, per una quota, di aprire nuovi rapporti di lavoro a termine che si sarebbero comunque conclusi nell'arco dei mesi successivi. Sul versante delle cessazioni, quindi non si potranno contare le chiusure di questi rapporti di lavoro a termine che non si sono, a differenza dell'anno precedente, mai aperti.

Anche la *dinamica di espulsione* è in ogni caso piuttosto evidente. I licenziamenti sono in aumento a livello aggregato del + 12,4 % rispetto al 2008, soprattutto a causa del grave peggioramento delle condizioni economiche delle imprese, quali cessazioni di attività e riduzione del personale (+34,2%). (fonte dati APL)

Tab. 6. - Motivazioni dei contratti di lavoro cessati

Motivo cessazione	2008		2009		Variazione 2008-2009	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Licenziamento	53.718	8,4	60.404	10,5	6.686	12,4
di cui:						
<i>Cessazione di attività, Riduzione Personale, ecc.</i>	33.302	61,9	44.684	73,9	11.382	34,2
<i>Mancato superamento del periodo di prova</i>	11.697	21,8	8.707	14,4	-2.990	-25,6
<i>Licenziamento giusta causa - giustificato motivo soggettivo</i>	8.719	16,2	7.013	11,6	-1.706	-19,6
Fine contratto o interruzione	320.126	49,8	303.791	52,9	-16.335	-5,1
Dimissioni	143.451	22,3	115.538	20,1	-27.913	-19,5
Pensionamento	6.801	1,1	9.561	1,7	2.760	40,6
Altro	118.959	18,5	84.485	14,7	-34.474	-29,0
Totale	643.055	100,0	573.779	100,0	-69.276	-10,8

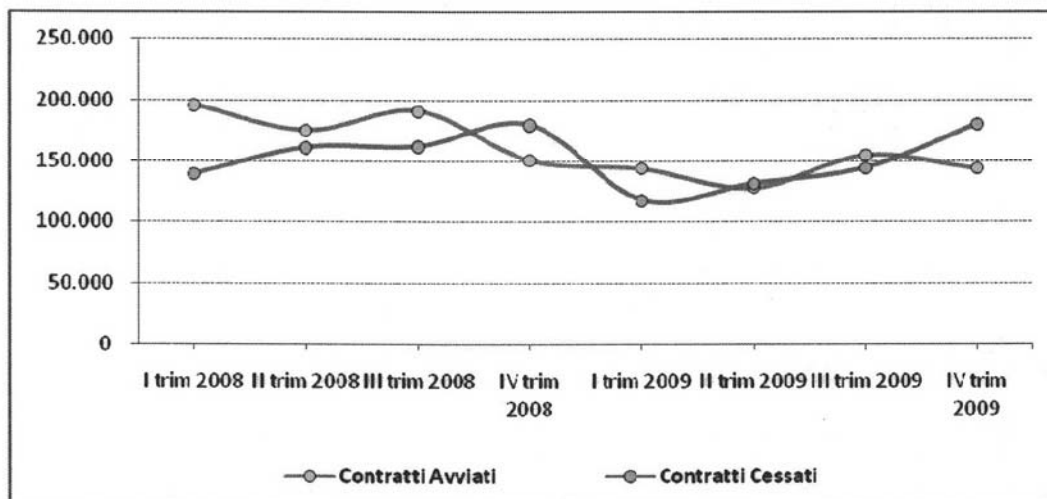
Il numero dei contratti di lavoro chiusi e di riflesso le tipologie di contratti che maggiormente hanno visto un aumento delle cessazioni nel 2009, è collegato all'andamento delle assunzioni, con un rapporto direttamente proporzionale. E' ovvio che nel 2009, registrandosi in totale meno contratti di lavoro si registrino anche meno cessazioni, soprattutto alla luce del fatto che circa l'84% degli avviamenti è costituito da contratti con durata determinata e che fra questi la maggior parte non dura più di sei mesi.

Sempre APL registra che il settore a cui sono ascrivibili le peggiori performance relative al numero delle occasioni lavorative create (avviamenti), industriale è quello industriale in cui si registra la caduta più brusca del numero di contratti stipulati, -40%.

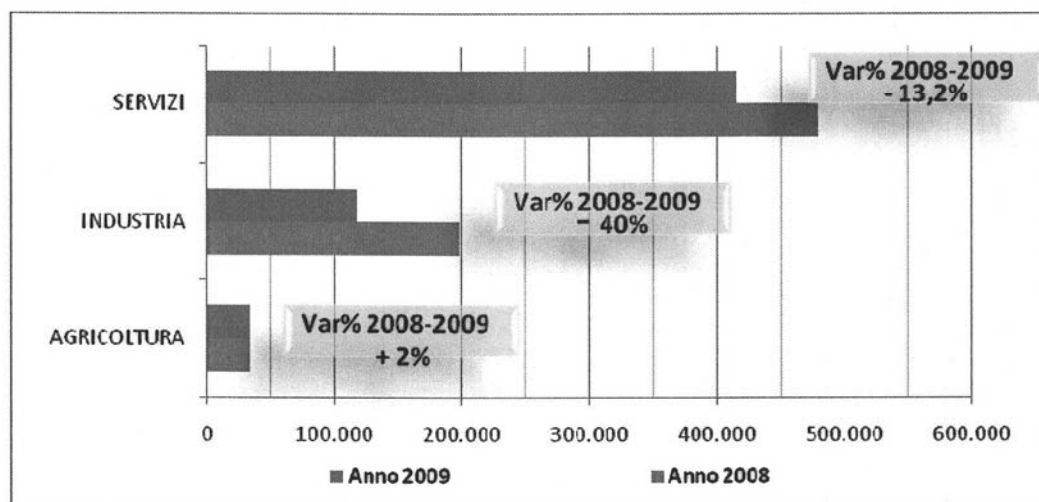
Nel settore dei servizi, i comparti in cui si sono registrati i cali maggiori sono stati quelli degli alberghi-ristoranti, dei servizi alle imprese e dell'istruzione.

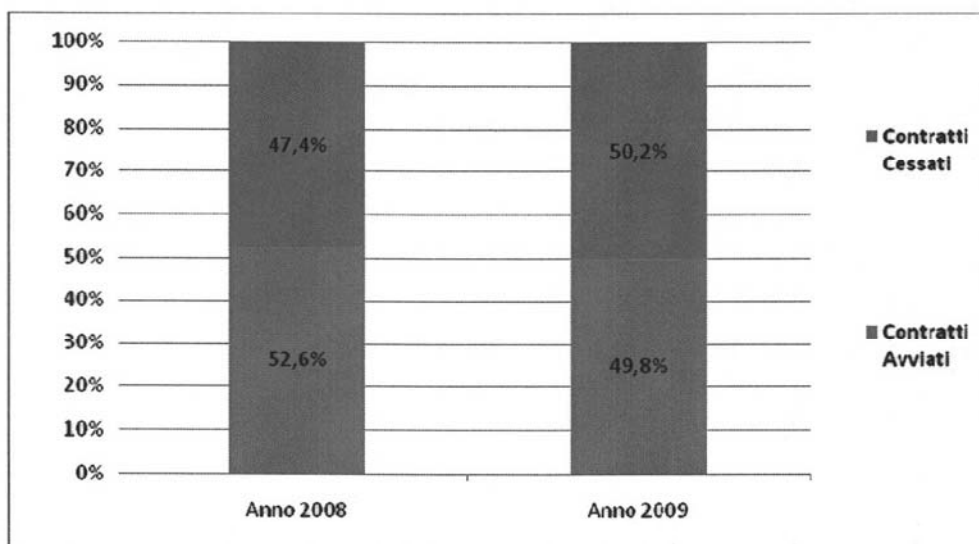
Le qualifiche infine meno impiegate in contratti di assunzione sono state quelle degli operai semiqualeficati, degli impiegati e delle professioni non qualificate.

Graf. 4. - Andamento trimestrale dei contratti avviati e di quelli cessati dal 2008 al 2009



Graf. 5. - Variazioni del numero di contratti avviati fra il 2008 e il 2009 per macrosettore



Graf. 6. - Saldo fra contratti avviati e cessati**Tab. 7. - Classi d'età e nazionalità dei lavoratori coinvolti negli avviamenti al lavoro**

Caratteristiche anagrafiche	Anno 2008		Anno 2009		Var. % 2008-2009
	v.a.	%	v.a.	%	
Classi di età					
15-24 anni	96.367	23,2%	75.501	21,8%	-21,7
25-34 anni	135.572	32,7%	109.827	31,8%	-19,0
35-44 anni	103.722	25,0%	87.564	25,3%	-15,6
45-54 anni	55.681	13,4%	50.378	14,6%	-9,5
55 e oltre	23.710	5,7%	22.559	6,5%	-4,9
Nazionalità					
Italiana	333.809	80,4%	276.005	79,8%	-17,3
Comunitaria	36.958	8,9%	30.358	8,8%	-17,9
Extracomunitaria	44.285	10,7%	39.466	11,4%	-10,9
Totale	415.052	100,0%	345.829	100,0%	-16,7

Il calo degli avviamenti si riflette come si vede sul numero delle persone coinvolte, diminuiscono maggiormente gli uomini e la presenza degli over 55, ma anche dei giovanissimi e dei giovani (dai 15 ai 34 anni). Rispetto alla nazionalità sono più colpiti i lavoratori italiani (-17%) rispetto a quelli stranieri (-14%), fra questi ultimi, più i comunitari che i lavoratori extracomunitari.

L'impatto della crisi è peraltro anche rilevabile da un altro indicatore: Le domande di disoccupazione ordinaria ed edile accolte dall'INPS sul territorio piemontese dal 2007 al 2009 sono più che raddoppiate, un andamento in continua salita che non sembra arrestarsi, con una crescita tra il 2007 e il 2009 del 124%.